



giochi
e numeri
che non
quadrano
di Sandro
Calvani

Se un milione di iracheni andasse ad Harvard

All'inizio di ottobre 2003 l'Iraq pompava tra uno e due milioni di barili di petrolio al giorno. Se ci fosse pace in Iraq la produzione potrebbe crescere immediatamente tra due e tre milioni di barili al giorno. Al prezzo attuale alla produzione, circa 30 dollari al barile, ogni milione di barili di petrolio vale circa 30 milioni di dollari. Per un anno la differenza di produzione vale oltre 10 miliardi di dollari per ogni milione di barili di petrolio prodotti in più o in meno. Un'altra ragione per cui per ora è impossibile aumentare la produzione in Iraq è la mancanza cronica di energia elettrica, causata dai bombardamenti aerei sulle centrali elettriche e sulla rete di distribuzione dell'energia elettrica. Inoltre i nuovi predoni, soprattutto nelle aree periferiche del Paese, rubano indisturbati i cavi dell'energia elettrica sui tralicci dell'alta tensione, che rivendono poi in Iran come rame da riciclare a 18mila dollari la tonnellata.

La vera produzione potenziale di petrolio, dimostrata dall'Iraq prima della guerra, è attorno ai cinque milioni di barili al giorno. Una tale produzione potrebbe mettere a disposizione 40 miliardi di dollari in più rispetto alla produzione attuale controllata dagli Usa. È una cifra notevole, pari a circa duemila dollari pro capite per ogni iracheno. Con un reddito così l'Iraq entrerebbe nel gruppo dei Paesi a medio reddito simile a molti altri Paesi produttori di petrolio del Medio Oriente. Come elemento di paragone si può citare il fatto che gli Usa prevedono di spendere circa 51 miliardi l'anno per mantenere 140mila soldati in Iraq, a un costo medio di 365mila dollari per soldato l'anno, che è circa quattro volte il costo medio di un operatore dell'Onu nel Paese. Inoltre gli Usa prevedono di spendere circa 71 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Iraq, circa cento volte il contributo regolare che gli Usa dovrebbero versare ogni anno all'Onu per il

suo funzionamento.

Un ricercatore dell'Unesco, fatti due conti, ha calcolato che con il costo di un solo anno di guerra o pace armata in Iraq (50 miliardi di dollari) si potrebbero pagare un milione di borse di studio da 50mila dollari l'una presso le università americane o europee e così formare o specializzare un milione di giovani iracheni ai valori della democrazia e del buon governo. Che effetto farebbero un milione di laureati iracheni ad Harvard, Yale, John Hopkins, Bologna, Sorbona, Ca' Foscari, Bocconi, Londra, Berlino, etc., che tornano a casa a governare il Paese al posto di 140mila soldati Usa?

Sandro Calvani è un dirigente delle Nazioni Unite. Vive e lavora a Bangkok, Thailandia. Le opinioni qui espresse non rappresentano necessariamente l'opinione delle Nazioni Unite.